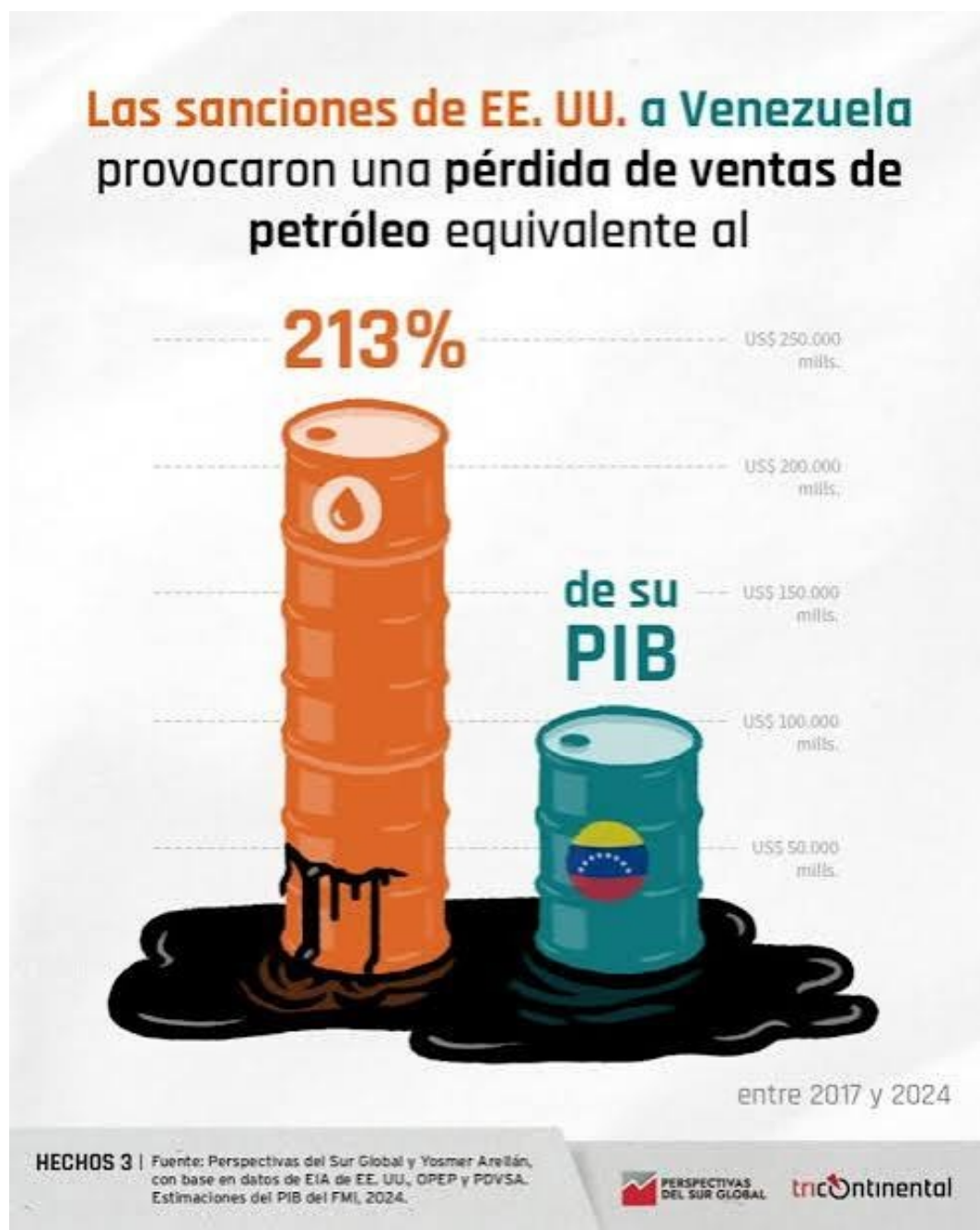


SANZIONI OMICIDE CONTRO IL VENEZUELA



Le sanzioni statunitensi ed europee stavano già uccidendo persone innocenti in tutto il mondo ben prima dei terremoti di questa settimana. Secondo uno studio pubblicato su The Lancet, tra il 1970 e il 2021, le sanzioni economiche unilaterali imposte dagli

Stati Uniti e dall'Unione Europea hanno causato circa 38 milioni di morti in tutto il mondo.

Mercoledì scorso, 24 giugno, due terremoti consecutivi di magnitudo 7.2 e 7.5, separati da appena 39 secondi, hanno scosso il Venezuela centro-settentrionale, provocando il crollo di edifici a La Guaira, incalcolabili danni materiali a Caracas, oltre mille morti, migliaia di feriti e 50.000 dispersi (dato aggiornato a oggi). È apparso subito chiaro che lo Stato venezuelano è sopraffatto dalla catastrofe: gli ospedali non hanno la capacità di assistere le vittime e le squadre di soccorso non possono operare a pieno regime perché escavatori e altri mezzi sono fuori servizio.

Come avvoltoi, politici e media di destra in tutto il continente si sono avventati sulla tragedia per sfruttarla a fini politici, accusando le amministrazioni chaviste del degrado istituzionale che ha impedito una risposta adeguata ai terremoti. Tuttavia, un'analisi onesta della situazione chiarisce che i principali responsabili della trasformazione del disastro naturale in una crisi sociale e umanitaria risiedono a Washington e, in misura minore, a Bruxelles.

Da quando l'amministrazione Obama ha emanato l'Ordine Esecutivo 13692 nel 2015, dichiarando il Venezuela una "minaccia insolita e straordinaria", il Paese è stato sottoposto a un assedio economico che viola la Carta delle Nazioni Unite, in quanto attuato al di fuori del quadro del Consiglio di Sicurezza. L'intensificarsi di queste vessazioni durante i due mandati di Donald Trump (e quello di Joe Biden) ha deliberatamente paralizzato l'economia venezuelana con embarghi petroliferi e blocchi finanziari dai quali nessuno Stato può uscire indenne, men che meno uno che per mezzo secolo ha dipeso dalle esportazioni di petrolio per coprire praticamente tutte le sue spese.



A causa delle sanzioni illegali imposte dagli Stati Uniti, il settore sanitario non può procurarsi attrezzature mediche all'avanguardia, pezzi di ricambio per i generatori di emergenza o farmaci essenziali per le emergenze. Il sistema elettrico venezuelano è in rovina perché alle aziende internazionali è vietato fornire manutenzione, turbine o pezzi di ricambio. L'embargo contro la compagnia petrolifera statale PDVSA e il divieto di importazione di diluenti e pezzi di ricambio per le raffinerie hanno limitato la possibilità di mobilitare macchinari pesanti. Oggi, la circolazione di escavatori, gru e ambulanze è direttamente ostacolata da una carenza strutturale di carburante raffinato e ricambi auto, conseguenza diretta delle sanzioni. Gli edifici stessi sono stati indeboliti dalla mancanza di manutenzione o dalla scarsa qualità dei materiali da costruzione, dovuta agli ostacoli alla produzione o all'importazione anche dei componenti più basilari.

Per attribuire le responsabilità, non c'è bisogno di speculare, i numeri parlano da soli. Fino a dicembre dello scorso anno, il consenso mediatico e accademico era che il calo della produzione e delle esportazioni di idrocarburi fosse dovuto esclusivamente all'incompetenza e alla corruzione dei governi di Nicolás Maduro e del suo predecessore, Hugo Chávez. Ma dopo il rapimento di Maduro da parte delle forze armate statunitensi, le esportazioni di petrolio greggio sono cresciute del 144%, passando da 0,62 milioni di barili a gennaio a 1,5 milioni di barili a metà giugno. Ciò che è cambiato in quei sei mesi non è stata la struttura del governo venezuelano, bensì la revoca di alcune sanzioni tramite "licenze di esportazione". Il palese imperialismo praticato dal trumpismo non si limita all'affronto di un Paese nominalmente sovrano che necessita di licenze da un altro per vendere le proprie risorse; significa anche che tutto il denaro proveniente dal petrolio

venezuelano è gestito dal Dipartimento del Tesoro. In altre parole, Caracas non può destinare le proprie entrate a soddisfare i bisogni della popolazione, ma solo a ciò che detta la Casa Bianca.



Petrolio Venezuela rapinato dagli USA

Le sanzioni statunitensi ed europee stavano già uccidendo persone innocenti in tutto il mondo ben prima dei terremoti di questa settimana. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *The Lancet*, tra il 1970 e il 2021, le sanzioni economiche unilaterali imposte dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea hanno causato circa 38 milioni di morti; 800.000 di queste si sono verificate solo nell'ultimo anno dello studio. È chiaro, quindi, che il miglior aiuto che le potenze occidentali possono offrire al Venezuela e a tutti i paesi in via di sviluppo è quello di astenersi dall'interferire nei loro affari interni e dall'utilizzare l'economia come arma.

Fonte: <https://www.jornada.com.mx/noticia/2026/06/27/editorial/venezuela-sanciones-homicidas>

Traduzione: Luciano Lago

Lo sciacallaggio geopolitico sul Venezuela devastato

di Davide Malacaria

È un messaggio da Capo di Stato, quello di Maduro, con tanto di firma che l'attesta: "presidente costituzionale della Repubblica bolivariana del Venezuela". Un messaggio nel quale esprime dolore per la sorte del suo popolo, lancia appelli all'unità, alla solidarietà e incoraggia ad affrontare l'ennesima prova con fede e fiducia nella ripresa. Messaggio autorizzato, evidentemente, da Trump...



Nel doppio sisma venezuelano non è tanto il numero dei morti che impressiona, sebbene sia già insopportabile, quanto quello dei dispersi: 50mila. Certo, parte di essi potrebbero semplicemente essersi persi nel caos successivo al disastro, ma la maggior parte giace sotto le macerie e col passar dei giorni saranno sempre meno quelli che ne potranno riemergere vivi. D'altronde, la duplicazione sismica incrementa i danni, una sorta di **double-tap** per usare una terminologia militare.

Fin qui la cronaca di un disastro naturale, ma il nostro sito è di geopolitica e non ci saremmo occupati di questa catastrofe – altri sono molto più bravi di noi in questo – se non ci fossero dettagli a margine di questo disastro da rilevare.

Anzitutto, c'è il messaggio di Nicolás Maduro dal carcere americano nel quale è ristretto mentre si dipana il processo farsa nel quale sarà ovviamente condannato (è stato rapito il 3 gennaio: 6 mesi di carcere “preventivo”). Un messaggio davvero imprevisto, che i suoi carcerieri hanno permesso, di certo dopo essersi interfacciati con l'amministrazione Trump (né poteva essere altrimenti).

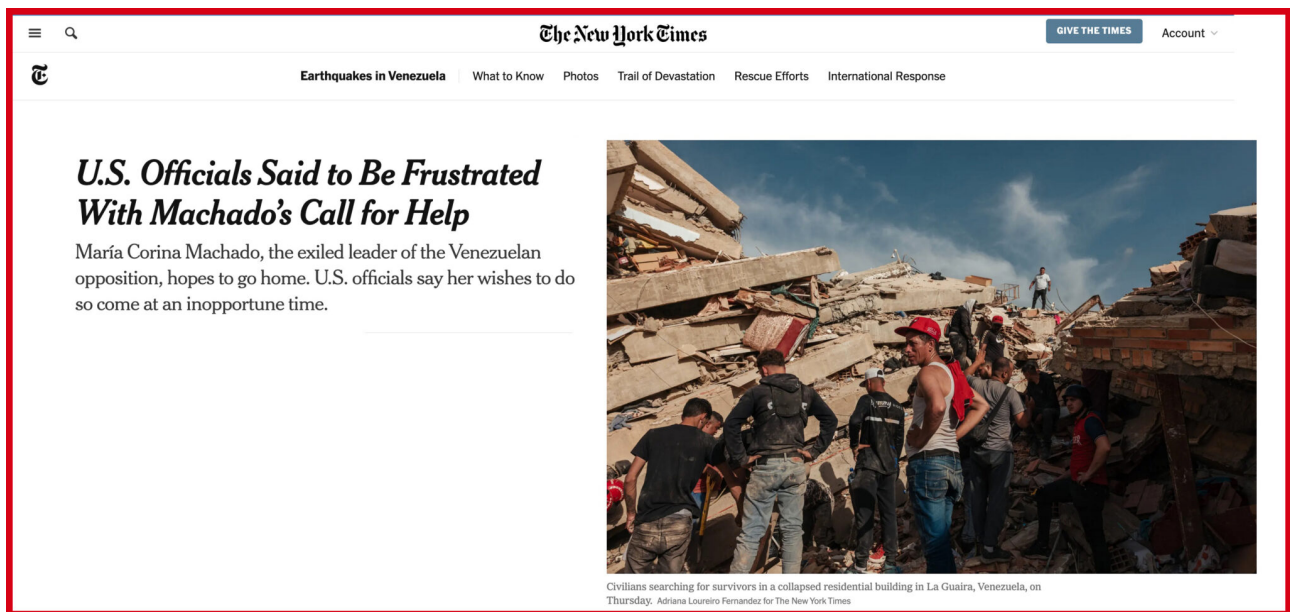
È un messaggio da Capo di Stato, quello di Maduro, con tanto di firma che l'attesta: “presidente costituzionale della Repubblica bolivariana del Venezuela”. Un messaggio nel quale esprime dolore per la sorte del suo popolo, lancia appelli all'unità, alla solidarietà e incoraggia ad affrontare l'ennesima prova con fede e fiducia nella ripresa.

Chiaramente l'amministrazione Trump aveva tutto l'interesse a pubblicare l'appello, dal momento che il terremoto rischia di destabilizzare un sistema che vogliono stabile, ma resta interessante che abbia permesso all'illustre detenuto di firmarsi come presidente venezuelano (pur se vero che è ancora tale dal momento che Delcy Rodríguez è presidente ad interim).

C'è poi la spinta a trasformare la tragedia in opportunità di predazione. Appare chiaro, infatti, che l'esule María Corina Machado, che aveva tentato di diventare presidente del Venezuela

tramite regime-change scontrandosi col niet di Trump, sta tentando in tutti i modi di sfruttare la catastrofe per riproporsi.

In realtà, come annota il **New York Times**, la signora non si è mai rassegnata a essere marginalizzata, tanto che l'amministrazione Trump ha dovuto più volte reiterare con certa irritazione il suo "no" al rimpatrio.

A screenshot of a New York Times article. The header shows the New York Times logo, a search icon, and a 'GIVE THE TIMES' button. Below the header, there's a navigation bar with links: 'Earthquakes in Venezuela', 'What to Know', 'Photos', 'Trail of Devastation', 'Rescue Efforts', and 'International Response'. The main headline reads 'U.S. Officials Said to Be Frustrated With Machado's Call for Help'. Below the headline, a sub-headline states: 'María Corina Machado, the exiled leader of the Venezuelan opposition, hopes to go home. U.S. officials say her wishes to do so come at an inopportune time.' To the right of the text is a photograph showing a large pile of rubble from a collapsed building. Several people are visible in the scene, some standing and some sitting on the debris. The caption below the photo reads: 'Civilians searching for survivors in a collapsed residential building in La Guaira, Venezuela, on Thursday. Adriana Loureiro Fernandez for The New York Times'.

Ma ultimamente aveva rotto gli indugi. Infatti, poco prima della catastrofe, riferisce la **Reuters**, la "Machado aveva dichiarato che prevedeva di ritornare in Venezuela entro la fine dell'anno". Il duplice sisma potrebbe favorire il rientro. La strega demoniaca, com'è stata definita da Maduro (e non solo) sembra aver lanciato un riuscito sortilegio.

Un rientro (eventuale) che sta preparando con appelli addolorati all'indirizzo del popolo venezuelano, che al tempo di Maduro voleva "liberare" a **suon di bombe americane**.

D'altronde, come promesso a destra e a manca, e soprattutto a destra, c'è da dar fondo a un tesoro che la sua madrepatria cela: 1.7 trilioni di dollari di cui avrebbero beneficiato le aziende americane grazie alle privatizzazioni selvagge che ha promesso di avviare se diventa presidente (**Fortune**).

La catastrofe venezuelana sembra, appunto favorirla, come spiega e spera un articolo del **Wall Street Journal**, media che preme per intronizzare la signora, nel quale si descrive come il popolo plauda

entusiasta ai soccorritori americani e inveisca contro quelli del proprio Paese, anche se ci sarebbe un'indignazione strisciante, che potrebbe diventare un'onda di marea, contro Washington perché continua a sostenere Delcy Rodríguez.



Significativa la dichiarazione di un intervistato: “La gente non si rende conto che anche lei è sepolta sotto le macerie”, ha detto Martin Rodil, un attivista venezuelano che ha collaborato con le forze dell’ordine statunitensi per indagare sui funzionari venezuelani, riferendosi alla Rodríguez”. Chiaramente Rodil non è un quisling qualunque data l’attività pregressa.

Da notare che se, infine, la Machado riuscirà nell’intento, Israele potrà beneficiare di un altro presidente sudamericano decisamente “amico” dopo l’argentino **Javier Mieli** e il colombiano **Abelardo de la Espriella** (per citare solo i più importanti), dati gli **intimi rapporti della signora col Likud**.

Al di là del particolare, sembra che si stia ripetendo quanto avvenne nel più grande sisma recente, quello che nel febbraio 2023 ha devastato la Turchia (anche quello **doppio sisma...** e dire che tale **evento tellurico è raro**), con i media occidentali, che premevano da tempo per un regime change, i quali preconizzavano che la catastrofe avrebbe posto fine alla presidenza di Erdogan. Questi, infatti, **avrebbe pagato l’inadeguata risposta alla catastrofe** alle elezioni che si sarebbero tenute di lì a breve (andò diversamente).

Peraltro, quel duplice terremoto distrusse anche la vicina Siria, assestando un colpo forse ferale al presidente Assad – il cui governo cadde un anno dopo – anche perché l’arrivo di aiuti a Damasco fu impedito dalle **sanzioni di Stati Uniti e Unione europea che**, a parte una brevissima sospensione, non furono revocate (e dal bombardamento israeliano **dell’aeroporto di Aleppo...**).

Alla tragedia e allo sciacallaggio politico per il povero Venezuela si somma la penuria di fondi, che la fine del governo Maduro tramite rapimento non solo non ha risolto, ma ha anzi aggravato.

Infatti, oltre ai problemi cronici causati da politiche errate e soprattutto da decenni di sanzioni, che avrebbero prostrato qualsiasi Paese, i venezuelani non possono più godere dei proventi del petrolio, **dirottati in America** che elargisce a Caracas, del caso, **parte del ricavato**, riservandosi anche il diritto di decidere come lo debba spendere.

C'è poi il furto della Bank of England, che ha nelle sue riserve **4.8 miliardi di dollari in oro del Venezuela**, beni congelati per costringere Maduro a cedere alle ragioni della democrazia. Londra non ha riconosciuto l'attuale dirigenza, quindi tutto è rimasto come prima. I morti possono continuare a marcire sotto le macerie e i sopravvissuti a sopravvivere tra le macerie. È la democrazia, bellezza.